

Lexikon der Germanistischen Linguistik, hrsg. von H. P. ALTHAUS, H. HENNE, H. E. WIEGAND, Tübingen, Niemeyer, 1973, 8°, XVI-675 p., DM 66.

Questo 'lessico' è in realtà un vero e proprio manuale illustrativo dei più importanti aspetti della linguistica, che si articola in 73 contributi di 79 diversi autori, distribuiti in nove grandi capitoli: 1. *Voraussetzungen der Linguistik*, 2. *Struktur der Sprache*, 3. *Kollektiv-soziale Aspekte der Sprache*, 4. *Individuell-soziale Aspekte der Sprache*, 5. *Areale Aspekte der Sprache*, 6. *Historische Aspekte der Sprache*, 7. *Kontrastive und Interferenzaspekte der Sprache*, 8. *Literatursprachliche Aspekte*, 9. *Anwendungsbereiche der Linguistik*. I titoli stessi sono indicativi della vastità della materia trattata: 34 fitte pagine di indice degli argomenti e dei termini tecnici (in aggiunta a 10 pagine di elenco degli autori citati nelle appendici bibliografiche ai singoli contributi) permettono di utilizzare nella maniera più razionale la notevole messe d'informazioni che l'opera indubbiamente offre e che altrimenti non sarebbe sempre facile rintracciare.

Già un'occhiata all'indice generale fa nascere spontanea la domanda: che cosa hanno inteso i curatori dell'opera per « Germanistische Linguistik »? Non certo quella che, fino a non molto tempo addietro, portava il nome di « Germanische Sprachwissenschaft », disciplina di natura essenzialmente storico-comparativa, cui talora non a torto si rinfacciava di ridursi a propaggine dell'indoeuropeistica. Per « Germanistische Linguistik » s'intende qui invece una linguistica generale ad uso dei germanisti, e precisamente (secondo un'accezione restrittiva del termine, che non appare giustificata) degli studiosi del tedesco. In effetti una parte cospicua dei contributi qui raccolti si adatterebbe perfettamente — al più con qualche ritocco nell'esemplificazione — ad analoghi manuali dedicati alle lingue più diverse.

Ora non si può che apprezzare l'intendimento di fornire ai germanisti una buona base di linguistica teorica e un'informazione sufficiente delle principali metodologie e dei moderni indirizzi di ricerca, rimediando così a lacune effettivamente avvertibili in passato. Tuttavia questo allargamento d'orizzonti non può andare a detrimento dell'informazione sugli aspetti istituzionali della disciplina, sui suoi fondamenti, sul suo peculiare metodo: l'appunto più serio che si possa muovere al *Lexikon*, così esauriente in campi che hanno un rapporto solo indiretto con la germanistica, è proprio quello di non fornire sempre adeguate nozioni circa la storia delle lingue germaniche. Basti dire che alla prima rotazione consonantica sono dedicati in tutto 14 mezzi righe (p. 401), che con-

tengono una modestissima esemplificazione priva di qualsiasi organicità e, tra l'altro, un sorprendente svarione, dovuto probabilmente alla caduta di un rigo, ma non per questo meno grave per coloro che si accostano alla disciplina attraverso questo manuale¹. D'altro canto della rotazione consonantica altotedesca si parla soltanto a p. 407 (altrove solo cenni), dei verbi forti e della loro apofonia non si dice alcunché di sostanziale; sulla struttura fonologico-grammaticale della fase comune germanica, sui rapporti preistorici tra le lingue germaniche e così via vengono fornite informazioni frammentarie, destinate a rimanere oscure in assenza di una trattazione organica². Ci si chiede per esempio se alcuni eccellenti contributi, come quello di Sonderegger sull'altotedesco antico, esemplare per ricchezza d'informazione e lucidità espositiva, potranno essere adeguatamente apprezzati da chi non abbia acquisito per altra via alcune nozioni indispensabili.

Ma, al di là delle perplessità che suscita l'impostazione generale dell'opera, va detto con altrettanta chiarezza che molte voci sono di ottima qualità e costituiscono delle succose monografie, essenziali ma bene informate, spesso ricche di spunti interessanti, utilissime come strumento di prima consultazione per ogni linguista: tra quelle che ci son parse le migliori ricordiamo le voci dedicate alla storia della linguistica (M. Ivić), alla grafemica (H.P. Althaus), alla formazione delle parole (P.v. Polenz), alla sociolinguistica (H. Steger), alla geografia linguistica (J. Goossens, cui si affiancano altrettanto validi contributi di autori diversi sulle singole aree dialettali tedesche), ai contatti tra il tedesco e le altre lingue di cultura dell'Europa (notevoli soprattutto gli articoli di H.-F. Rosenfeld e H. Lüdtke). Purtroppo invece proprio la voce che avrebbe dovuto contenere i fondamenti del metodo storico-comparativo — quella dedicata alla « istoriolinguistica » (pare che si dica così) da W.P. Lehmann — risulta molto deludente, anche nei riferimenti bibliografici assolutamente insufficienti e disorganici.

In generale i diversi contributi sono soddisfacentemente coordinati tra di loro, anche dal punto di vista terminologico³; tuttavia non mancano qua e là ripetizioni inutili: parecchie se ne sarebbero potute evitare nel

¹ *Loc. cit.*: « die idg. Aspiraten, *bh*, *dh*, *gh* wurden im Germ. zu Spiranten, und zwar zu stimmlosen — *f*, *þ*, *χ* — wenn der idg. Wortakzent unmittelbar voranging, andernfalls zu stimmhaften *b̂*, *d̂*, *ĝ* ». L'esempio che segue mostra che si alludeva ovviamente alla sorte delle tenui indoeuropee, non delle medie aspirate; il che fa supporre un errore tipografico.

² Del germanico comune trattano R. Ris ed E. Seebold, che si limitano però a delineare (in maniera egregia, invero) gli aspetti teorici della complessa problematica.

³ Le scelte non sono tutte ugualmente felici: che motivo c'è (per es.) di preferire *Transferenz* al consueto *Lehnwort*, del resto pure usato in alcuni passi?

corso del cap. 7, se per la teoria e la tipologia dell'interferenza fosse stato possibile rinviare a un'unica trattazione organica (la voce *Interferenzlinguistik* di Juhász si occupa invece, secondo una recente interpretazione restrittiva del termine, essenzialmente dei fenomeni che si manifestano nell'apprendimento delle lingue straniere).

Nel complesso l'opera è dunque raccomandabile come strumento di consultazione e d'informazione per ogni linguista: a dispetto del suo titolo e della sua precipua destinazione, è proprio nell'ambito della germanistica che si notano le maggiori manchevolezze; da questo punto di vista il *Lexikon* è emblematico per una fase critica della disciplina, alla ricerca, in Germania come altrove, di una propria identità.

ROBERTO GUSMANI

Presi alla lettera, quei termini sono ambedue imprecisi, e il primo ha comunque solo il pregio della (relativa) novità.

HEINRICH WEBER, *Kleine generative Syntax des Deutschen. 1. Traditionelle Syntax und generative Syntaxtheorie*, Tübingen, Niemeyer, 1977, 8°, 156 p., DM 12,80.

Heinrich Weber in questo volume si propone come obiettivo quello di analizzare i criteri su cui si fonda una sintassi generativa del tedesco, avendo come punto di partenza le descrizioni operate dalle grammatiche tradizionali. La tesi di fondo dell'autore è che sia possibile riscontrare una serie di continuità e di innegabili analogie tra le pur diverse analisi della lingua tedesca. Muovendo da questo presupposto l'autore procede alla sua indagine contrapponendo — in un confronto preciso e puntiglioso — i principi fondamentali della grammatica generativo-trasformativa chomskyana alle formulazioni teoriche della grammatica tradizionale.

Weber cerca innanzitutto di delimitare il concetto di sintassi per approssimazioni successive e attraverso l'enucleazione di quelli che sono i suoi compiti reali e le sue sfere d'interesse, ad esempio la descrizione di come le parole vengono collegate in unità linguistiche superiori, vale a dire gruppi di parole o frasi, l'individuazione della struttura interna di questi collegamenti, l'indicazione del loro significato o della loro funzione e, infine, l'analisi degli elementi che segnalano i nessi tra parole. Si arriva in tal modo a dimostrare facilmente come, in realtà, i confini tra flessione, sintassi e — in parte — semantica siano molto spesso così indefiniti e indefinibili da costituire un primo problema, già semplicemente sul piano defini-